

LA CRISI ECONOMICA

«Il Paese è allo stremo, ripartire dall'industria»

● **Squinzi parla agli industriali in uno dei momenti più difficili: «Il nord è sull'orlo del baratro»** ● **Togliere il peso delle tasse a chi produce e lavora** ● **Le «aperture al sindacato**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'unica scommessa possibile per agguantare la crescita è quella sull'industria manifatturiera. Questa la chiave dell'intervento di Giorgio Squinzi all'assemblea annuale di Confindustria. Dalla relazione, in perfetto stile sobrio e intonato all'understatement del presidente, emergono i pilastri a cui si ispira la Confindustria ai tempi delle larghe intese. Con un quadro politico così fragile, Squinzi riconosce il ruolo insostituibile di Giorgio Napolitano. E non solo: riconosce nel governo Letta «un buon risultato considerato l'esito elettorale». D'altro canto non può non piacere agli industriali l'attenzione che l'esecutivo ha finora mostrato nei confronti della crescita e del lavoro. Per Squinzi «l'obiettivo dev'essere uno solo: tornare a crescere». Non è un semplice auspicio: è un appello accorato in una situazione drammatica. «Il nord del paese è sull'orlo del baratro», ricorda Squinzi. Aperture anche nei confronti delle controparti sindacali e un responsabile riconoscimento dell'importanza delle relazioni industriali (cosa non scontata ai piani alti di Viale dell'Astronomia).

LE RICHIESTE

Ma sbaglierebbe chi credesse che il leader degli imprenditori abbia espresso posizioni morbide. Tutt'altro. Con la franchezza che gli è propria ha lanciato un paio di avvertimenti all'esecutivo. Su quei 40 miliardi messi sul piatto per il pagamento dei crediti delle aziende con la pubblica amministrazione verranno utilizzati per altri fini, chi governa «sappia che il rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irreparabilmente». Un altolà nudo e crudo. Il presidente si toglie un altro sassolino dalla scarpa, parlando ai ministri più «pesanti» dell'esecutivo seduti in prima fila assieme a Enrico Letta. «Abbiamo firmato accordi per rafforzare la produttività e valorizzare la contrattazione aziendale - dichiara - Siamo a un passo dopo 60 anni dal definire regole sulla rappresentanza. Noi parti sociali ci stiamo impegnando per il futuro del Paese. In tutta franchezza non nascondo la mia contrarietà sul modo con cui il governo ha reperito le risorse destinate a finanziare gli ammortizzatori in deroga». Non va giù alle imprese che una quota di quel miliardo sia stata prelevata dal fondo per la formazione e un'altra da quello per la produttività. Il richiamo è chiaro: spetta all'esecutivo ora porre rimedio a quel taglio.

Ma il messaggio inviato al premier non si ferma qui. Squinzi ha ben chiaro in testa il modello economico a cui rifarsi in questo ennesimo anno di recessione. Non fosse altro che per il fatto che il suo ufficio studi ha elaborato una proposta complessiva da sottoporre alle forze politiche. Il cuore del suo modello sta in una redistribuzione del carico fiscale, che non deve essere usato contro chi produce, cioè imprese e lavoratori. In altre parole, il fisco dovrebbe colpire le rendite e anche i consumi: secondo il piano delle imprese l'Iva potrebbe aumentare, ma solo in cambio di un taglio dell'Irpef e comunque del cuneo fiscale. Confindustria spinge anche per il completamento della delega fiscale, ferma ormai da parecchi mesi in Parlamento, anche per via della riforma del catasto, uno dei punti più dolenti per il Pdl. Quanto alle due riforme Fornero, Squinzi chiede più flessibilità sia nell'ingresso al lavoro che nell'uscita per il pensionamento. E anco-

ra: un welfare moderno «che apra nuovi spazi occupazionali». Qui arriva la proposta esplicita di affiancare al modello statale di assistenza sanitaria, anche una «gamba privata», viste le «ristrettezze di bilancio pubblico». Insomma, ancora una volta si mette in discussione l'universalità dell'offerta sanitaria, anche se si riconosce l'importanza della presidio pubblico. Tra le altre richieste, anche la semplificazione (ormai un ritornello in casa confindustriale) e misure automatiche di detrazione fiscale sugli investimenti in ricerca e innovazione.

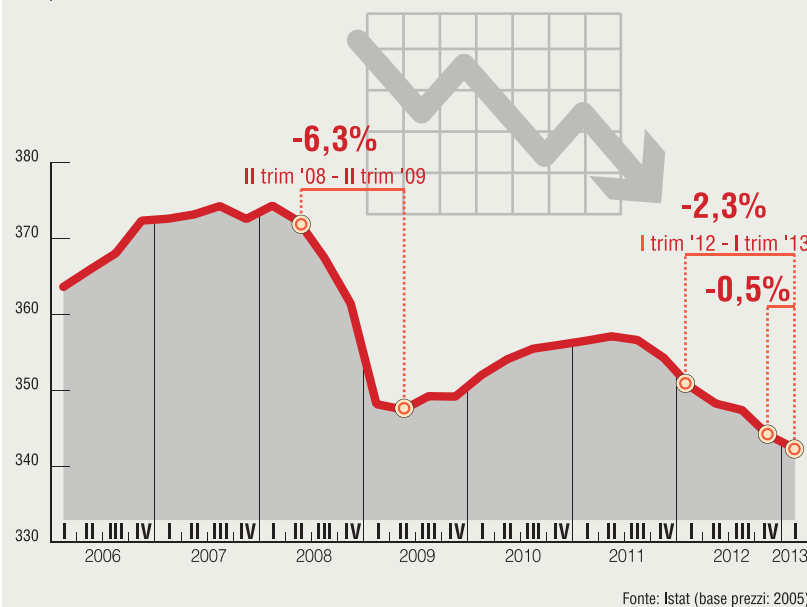
Squinzi non si ferma qui. Sa bene che uscire dal pantano della recessione c'è una strada obbligata: la ripresa degli investimenti, a partire dall'edilizia. In quel settore, che attraversa una crisi profondissima, il presidente chiede interventi speciali. «La tenuta sociale è messa a dura prova - insiste Squinzi - Le unità di

lavoro sono calate di 1,4 milioni. l'occupazione è diminuita pericolosamente, crollata tra i più giovani». Non è solo l'effetto della crisi: c'entra anche la bassa competitività del sistema Italia, con costi eccessivi per le imprese e condizioni svantaggiose per i lavoratori. È come se il Belpaese abbia dimenticato la sua vocazione manifatturiera, che pure si dimostra ancora fortissima visti i buoni risultati nell'export. Infine, l'istruzione. Quasi un'ossessione per gli industriali che da tempo chiedono una revisione del modello educativo pubblico.

Squinzi non rinuncia a parlare al suo mondo, all'interno della sua associazione, attraversata oggi da forze destabilizzanti. In primo piano c'è la riforma della sua struttura, dietro le quinte gli ultimi attacchi di Guido Barilla alla vigilia dell'assemblea, che accusa l'associazione di essersi «scolorita» in una rappresentanza di aziende di servizio piuttosto che di manifattura. Squinzi replica senza mezzi termini. «Nell'industria, in qualunque forma essa si rappresenti, siamo nati, e nell'industria crediamo». Ma poco dopo Luca Cordero di Montezemolo fa asse con Barilla. Ancora due anime a confronto.

LA CRESCITA REALE

Andamento trimestrale del Pil Italiano, calcolato in miliardi di euro su prezzi deflazionati



Buferà sui mercati spread risale a 267

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La tempesta perfetta che ieri ha travolto le borse di mezzo mondo è nata in Cina, è montata in Giappone, e infine si è abbattuta su tutta l'Europa. All'apertura di ieri mattina, infatti, i mercati del Vecchio continente hanno dovuto registrare il crollo di Tokyo, dove l'indice Nikkei ha subito una perdita del 7,32%, la più pesante dal terribile terremoto di Fukushima del marzo 2011.

A trascinare il mercato giapponese verso il basso, più che eventi interni al paese del Sol Levante, sono stati i dati deludenti provenienti dalla Cina: l'indice che ne misura il settore manifatturiero a maggio è sceso a 49,6 punti dai 50,4 di aprile, mostrando un'economia in contrazione e incrinando la fiducia nell'eterna crescita del Dragone, fino a poco tempo fa creduto inattaccabile anche dalla crisi globale. Invece anche la Cina registra un rallentamento della domanda interna ed esterna. Il che, unito alle tensioni sui titoli di Stato giapponesi, nonostante la recente iniezione di liquidità da 2mila miliardi di yen immessa sul mercato dalla Banca centrale, ha fatto registrare alla Borsa di Tokyo volumi di scambio per 7,65 miliardi di azioni, un livello mai toccato dalla nascita della piazza finanziaria giapponese nel 1949.

Inevitabili le ripercussioni nel Vec-

La sfida della serietà. E del lavoro

L'ANALISI

MATTEO COLANINNO

SEGUE DALLA PRIMA

E questo nonostante le difficoltà che il presidente della Confindustria non ha certo nascosto. Nella fotografia, rigorosa, seria, dettagliata, che il presidente degli industriali ha fatto dei sei anni di caduta dell'economia, vi è consapevolezza, un'assunzione di responsabilità e un approccio costruttivo. Differenziandosi da un clima di ipocrisia ancora largamente diffuso, l'analisi di Squinzi racchiude problematiche e complessità da affrontare in un nuovo spirito di collaborazione con gli altri e non teoremi o elenchi di colpe da scaricare sugli altri. Segno che il presidente della Confindustria intende legittimare i propri interlocutori politici, e non fermarsi a sterili e superficiali manifestazioni

di antipolitica. Su questo punto è stato chiaro: l'uscita dalla crisi deve avvenire insieme alla politica e legittimando la politica. E non, dunque, nonostante la politica. Sui contenuti trovo davvero importante il fatto che Squinzi abbia indicato nel lavoro la via maestra per l'uscita dalla crisi. Per il presidente di Confindustria, «la mancanza del lavoro è la madre di ogni male sociale». Si tratta di un'affermazione rilevantisima. La mancanza di lavoro è per Squinzi il punto vitale. Non solo: da esso discende una nuova e convinta offerta che gli industriali fanno alle parti sociali. Una rinnovata offerta ai sindacati per un cammino insieme, l'alleanza tra impresa e lavoro in un impegno comune per il futuro del Paese. Di nuovo, impegno, volontà costruttiva, da ritrovata classe dirigente, e non sterile ricerca di un colpevole.

Ho potuto recepire, esplicitamente, le grandi aspettative sul lavoro e sul

ruolo essenziale del Pd, e oggi nella figura di Guglielmo Epifani. E ancora il positivo giudizio sui primi passi del governo Letta, ribadito dal modo caloroso con cui la platea confindustriale ha accolto il discorso del premier. Il primo - e vitale! - punto per rimettere in moto l'economia e dare capacità di resistenza alle imprese è il contrasto al «credit crunch». Stiamo attraversando l'anno peggiore di crisi sul piano dell'economia reale. E siamo di fronte a un rischio ancora maggiore: nel momento in cui, forse, si è toccato il fondo e ci si prepara ad agganciare una potenziale ripresa, quest'ultima è messa a rischio dalle difficoltà provocate dalla restrizione del credito. Non possiamo accettare che la finanza non si ponga finalmente al servizio dell'impresa, della produzione, del lavoro. In Europa è fondamentale il ruolo della Bce, così come è interessante il lavoro della Bei per il sostegno

finanziario delle Pmi. Altrettanto importante è il sistema nazionale delle garanzie come strumento che facilita l'accesso al credito. Molti rischi provengono, poi, dallo stock dei crediti della Pubblica Amministrazione verso le imprese: il Pd sta facendo la propria parte, insieme al governo, affinché i debiti commerciali siano finalmente liquidati, assicurando una spinta vitale al sistema economico. In conclusione, ho l'impressione che l'assemblea della Confindustria di ieri possa essere il presupposto per un lavoro serio, costruttivo ed efficace, per un progetto Italia che metta al centro il lavoro. Nella piena consapevolezza della drammaticità della crisi, sento più fiducia. Perché si può tornare a sperare e riprogettare un futuro positivo per questo Paese. E in questo progetto di riscatto e di ripresa per l'economia, per il lavoro, per la società il Pd è un cardine insostituibile.